

La violenza di gruppo su ordine dell'ex fidanzato
Lei ha denunciato e non torna indietro

I sogni di Giuseppina
ragazza senza paura
stuprata dagli «amici»

Giuseppina chiede giustizia e non torna indietro la denuncia resta. È stata stuprata a Bagheria su ordine del suo ex fidanzato dal fratello di questo e da un amico. Dice: «Non lo avevo lasciato io non aveva motivi per farmi del male». Il padre è morto di tumore la madre di ictus sei mesi fa. Vive da una coppia che lavora alla Forestale e che ha sei figli. Si guadagna da vivere pulendo i pavimenti dei bar e le scale dei palazzi diecimila lire a piano

RUGGERO FARKAS

È fragile schiaffeggiata spesso dalla vita. Gracile avvolta nei suoi jeans aderenti alle gambe magre e nella giacca a vento che le copre la camicia fantasia da mer...

chiamano una volta al mese quei due o tre condomini che vogliono l'androne ben pulito. Così in tasca riesce a mettere centomila lire o poco più al mese. Giuseppina vuole giustizia non ha paura di andare avanti. Ha denunciato la violenza sessuale subito. F non ha ceduto alle pressioni dei genitori di quei tre ragazzi arrestati che le hanno detto: pensa al futuro dei nostri figli ritira le accuse spiega che hai sbagliato. E al suo futuro chi ci pensa? Alla sua impotenza in quelle due ore? Alla malvagità con cui le hanno dilaniato il cuore e il corpo chi ci pensa? Giuseppina non ha fatto male a nessuno neanche ad Antonio. V il suo ex fidanzato di 17 anni. Non è vero che era stato lei a lasciarlo. Erano stati i genitori di lui ad insistere col proprio figlio non puoi stare con un più grande di te. E lei aveva pianto sofferto e non lo aveva dimenticato. Così non si è preoccupata quando Antonio alle 21 del 26 ottobre scorso è andato sotto casa sua con la vespa e lei ha gridato: scendi aiutami a fare un giro lo so che mi vuoi bene. parla amore.

Senza famiglia

Giuseppina ha una sorella che non vive con lei. Aveva una madre che è morta sei mesi fa per un ictus. Aveva un padre agricoltore che è morto quindici anni fa per un tumore. Giuseppina abita nella casa di una coppia di impiegati della Forestale. Vive con i loro cinque figli. La sesta si è sposata ed è andata via. Era amica di una di loro e quando le è morta la mamma nessuno ha creato problemi e li hanno accolti. Tra la gente che non nuota nel loro si usa così. Nessun problema per un materasso e un piatto di spaghetti in più. Giuseppina non è un parassita. È una ragazza che sogna la famiglia che ha visto franare intorno a sé troppo presto che vuole sentirsi protetta che vuole lavorare. Giuseppina si alza la mattina presto prestissimo e a piedi comincia a fare il suo giro di portoni e bar. Va a passare lo straccio a ramazzare a spolverare. Nei palazzi prende diecimila lire a piano. Ma a Bagheria le case alte più di tre piani sono poche e a lei la

sono scesa tranquillamente. Siamo partiti. Ha preso la strada per Baucina. Solo allora mi sono un po' impaurita perché ricordavo che lì aveva un pezzo di terra. Siamo arrivati davanti al casolare. Lui mi ha detto di entrare. Cosa ti sei messa in testa? gli ho chiesto. E gli ho detto: entro voglio vedere dove vuoi arrivare. Subito dopo sono arrivati in due con i cappucci in testa. Lo hanno spinto fuori e hanno chiuso la porta. Mi sono spaventata. Poi uno di loro mi ha puntato una pistola. Ero terrorizzata. Mi hanno fatto sdraiare. Si sono sbottati i pantaloni. Ho gridato piano. Loro niente. andavano avanti. Mi hanno violentata più volte. Che schifo che schifo! Ho vomitato mi sentivo male. la testa mi girava veloce. Dopo due ore sono andati via lasciandomi a terra. Giuseppina non sospettava niente. Non aveva idea di chi fossero quei

Le minacce di Antonio

«Antonio è entrato con l'accendino in mano. Dove sei? chiedeva. Mi ha fatto salire sulla vespa e mi ha accompagnato a casa. Mi ha detto solo non dire niente non andare dalla polizia. A casa hanno visto che avevo le lacrime agli occhi che ero tutta sottosopra. Ho raccontato a Lucrezia la donna che mi ospita cosa era accaduto. Tutti nella famiglia dove vivo mi si sono stretti attorno. Mi hanno dato coraggio. È stata Lucrezia a convincermi ad andare dai carabinieri. Ma a loro ho detto altre cose volevo proteggere Antonio. Ho detto che mi avevano rapito due uomini che erano su un'auto. Mi hanno portato in ospedale. I medici mi hanno visitato. Mi vergognavo ero sconvolta. La stessa sera sono tornati i carabinieri che avevano interrogato Antonio. Mi hanno detto che lui aveva dato un'altra versione. quella vera. Io a quel punto ho confermato. Non ho saputo più nulla. L'ho visto qualche giorno dopo sulla vespa che mi guardava con una strafottente dietro portava una ragazza. Tre giorni fa ho saputo degli arresti. I carabinieri hanno indagato e hanno scoperto che era stato Antonio ad ordinare lo stupro. Che aveva affidato il compito a suo fratello Francesco e a Pietro Sparaco un loro amico. Mi sono sentita morire. Poi sono andati da lei i genitori dei tre giovani. Hanno pregato invocato la vita rovinata dei propri figli. Hanno citato proverbi per far cambiare idea a Giuseppina.

I genitori degli stupratori

«Sono venuti il padre di Antonio e la madre di Pietro. Mi hanno chiesto di ritirare la denuncia. Hanno parlato anche con Lucrezia e lei li ha mandati via. Voglio giustizia. Fino in fondo. Voglio il processo e la condanna di chi mi ha fatto senza ragione. Che avevo fatto io ad Antonio? Come ha potuto organizzare una cosa simile? Con lui non avevo fatto l'amore. Venivo da una brutta storia con un altro ragazzo e preferivo aspettare. Non volevo soffrire ancora. Sogni? Vorrei formare una famiglia. Desidero incontrare un ragazzo che mi voglia veramente bene. Vorrei un lavoro per vivere decentemente. Vorrei i pantaloni e dimenticare tutto quello che è avvenuto. Giuseppina ora ha bisogno più che mai di un carezza dalla vita.

Aveva 24 anni, l'ha ucciso la polizia colombiana
Il padre, Sisto Turra: dolore e voglia di giustizia



Una perquisizione in Colombia. A fianco Giacomo Turra



Foto Afp

«Lotto per mio figlio Giacomo tra ricordi e dolore»

Cartelline verdi carterline grigie la pila è ancora piccola ma crescerà in una le -poesie di Giacomo in un'altra le lettere di solidarietà, in quella gli atti giudiziari in quest'altra -ritagli di giornale. È l'archivio del dolore e della determinazione. Identico a quello che si sono accumulati nelle case di centinaia di familiari di vittime del terrorismo della mafia di strada. Ma Sisto Turra non ha compagni di sventura. Non ha bersagli se non i tantissimi ai di là di un oceano. È solo suo figlio Giacomo è stato ucciso a suon di manganellate da una pattuglia di poliziotti colombiani a Cartagena. Forse lo avevano scambiato per un drogato. Sono passati quasi tre mesi. Turra ha avuto fior di scuse ufficiali dall'ambasciatore su su fino al presidente colombiano ma non molla. «Sperano che ci accettino. Ma cosa vuole di più questo qua?»

Verità e un processo

Sisto Turra, montanaro calato in pianura, è primario ortopedico a Treviso e docente a Padova. Ha gli occhi arrossati fuma la sua cinquantina di Camel light al giorno si tiene su a caffè. Dalla Colombia vuole la verità vuole l'inchiesta vuole un processo. «Lo sento come un dovere morale. Se potessi abbandonerei immediatamente questo ruolo che mi impedisce di mentire i lati più agghiacciati più devastanti intimamente dell'evento e di affidarmi al ricordo delle cose più consolanti di com'era mio figlio di quando andavamo a sciare assieme. di come discutevamo del jazz che gli facevo gustare io di rock che mi faceva ascoltare lui dei libri che ci passavamo». F non è costretto a parlare di lesioni ematomi autopsie esami necropsici. A ragionare con freddo strazio sul cadavere di figlio. Deve avere un grandissimo coraggio.

Giacomo è morto il 3 settembre a ventiquattro anni. Prossimo alla laurea in lettere con tesi in antropologia la sua grande passione, era in vacanza a Cartagena solo in un appartamento di affitto un po' per nonna un po' per bizzare la Ciudad Perleto. Lo gliel'avevo consigliato io. Sui sulla costa. Intorno è pericolosa. Mi aveva canonizzato. Comincerò bene. Fare l'antropologo se ogni volta che parte mi piunti questi casi. Quella notte Giacomo si è sentito male. nessuna storia di droga per cantà ed è sceso in strada per chiedere aiuto. Si è infilato in un ristorante cinese. Non lo capivano era a torso nudo un cliente si è spaventato un vigilante gli ha affibbiato un'etichetta al ventre. È passata una pattuglia di quattro poliziotti. Dentro il rock lo hanno man-

GALNOSTRO NVIATO MICHELE SANTONI

ganellato. Gli hanno legato mani e piedi mentre uno lo teneva steso a terra piantandogli lo stivale sulla gola. Lo hanno trascinato fuori portato all'ospedale di Bucargrande evidentemente pensavano di avere a che fare con un drogato portato via dopo un paio di mazzette. In pratica non si sa da chi riportato in clinica poco dopo già cada vera. Ma senza Sisto Turra tutta questa sequenza non la conosceremo. Il referto di morte parlava di sobredosaggio e liquori. «Ho capito che là in Colombia lo stampano per ogni morte violenta come noi in Italia parliamo di arresto cardiocircolatorio».

Questo gli avevano comunicato solo questo sapeva quando è volato a Cartagena per riprendersi il corpo del figlio. «Ho voluto vederlo. Era assolutamente irrimediabile. Il viso gonfio due volte il normale. Ho dovuto far fare una perizia su denti per riconoscerlo. Era talmente sfigurato che non ho neanche provato emozioni non era lui non poteva esserlo». Si è rit-

nutato di credere alla tesi dell'overdose. Sostenuendo al consolato italiano ha preteso l'autopsia. Giacomo era morto per le botte ricevute sotto la scorta dei poliziotti. «Inni merevoli colpi dal basso all'alto. Lesioni tipiche in chi si difende. Lesioni alla gola che certo non poteva essersi autoprotetto come ha cercato di sostenere la polizia. Lesioni ai gomiti quando l'hanno trascinato per terra».

Sobredosaggio e alcol

Eppure per la polizia il caso non esisteva. «Sobredosaggio e alcol» non male amministrazione. Per otto giorni il professor Turra è rimasto a Cartagena. Assieme ai membri di una commissione di inchiesta spedita dall'ambasciata italiana si è trasformato in investigatore. Un po' come il Jack Lemmon di «Mississippi». «Così mi sentivo quando ero la». Ha ispezionato l'appartamento di Giacomo parlato coi conquistini. Ha raccolto testimonianze dirette ed indirette qualcuno aveva vi-

sto la scena dell'arresto, del pestaggio. In ospedale i colleghi non hanno voluto parlargli. E la polizia? «Nessun contatto. Ci seguivano neanche tanto di nascosto. Vede in Colombia la polizia è impunita. Non hanno messo in conto la mia reazione. Non hanno pensato neanche ad una messinscena. Potevano mettere della droga in casa di Giacomo. dirmi che era stato in vestito da un'auto-pirata mentre scappava che si era buttato da una finestra».

Il professore ha ottenuto l'inchiesta. «Ho un progetto di minima almeno l'incriminazione dei responsabili ed uno di massima, il processo e la condanna». L'istruttoria passata per le mani del giudice civile e di quello militare è stata avvocata dalla Fiscale (la procura) Generali. Ci sono nuovi testimoni, ancora nessun imputato. I quattro poliziotti sono in servizio. Il loro caso continua a difenderli apertamente. «Strana questa insistenza in un paese dove l'anno scorso sono stati sospesi 2.000 poliziotti. Mi son giusto così ma un'idea ce l'ho. È un momento di instabilità politica. la Costituzione è stata sospesa per la seconda volta. la polizia si sente inaffidabile».

Non è un mondo di regole nor mali quello in cui si è immerso il professor Turra. «Qualche colombiano mi diceva continua fatto anche per noi. Altri si stupivano la ricerca di giustizia secondo legalità gli pareva vendere ingorifen agli esquimesi. Sa che nella prima metà di quest'anno in Colombia ci sono stati 18.000 omicidi e che la popolazione carceraria è inferiore a quella della Svezia? Là ci si fa giustizia da soli».

Odiava la violenza

Ha mobilitato un avvocato a Cartagena uno a Padova. Ci sono state le interrogazioni parlamentari appelli orrini del giorno scritte proteste diplomatiche. «Vado avanti. È l'unico modo per dare un senso alla morte di Giacomo. Mio figlio odiava la violenza era un nullo per eccellenza. Questa violenza stupida senza ragioni si sta avendo anche in Europa anche da noi in mezzo ad una rassegnazione che mi indigna e mi preoccupa».

Si guarda attorno il professor Turra. Cos'è che non può ne ordinar gli il figlio? La tutto Seneca. «Io leggevo a 14 anni un po' di Cistone. «Sapeva famulo conoscere lo sempre rifiutato. Ho letto adesso i compact disc su un mobile regalato da Giacomo. le foto di Giacomo in corso di Giacomo i souvenir dei viaggi assieme, montagna Sardegna Cuba in auto sporche di cenere di Camel. le cassette rock regalate da Giacomo prima di partire. Diventeranno ricordi buoni. Mi prima la giustizia ed è un cal-

[Pina Cusano]

Advertisement for Unicef. Text: 'I biglietti d'auguri con la Notte di Natale aiutano i bambini dei paesi poveri anche le notti seguenti.' Includes Unicef logo and contact information: 'I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle magliori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi si trovano sull'elenco telefonico alla voce "Unicef" o chiamando il Comitato Nazionale al n. 06/478091. CINQUANT'ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI'.